

Bologna La morte delle gemelline siamesi. Piccoli progressi, poi la ricaduta

«Volevamo salvarle entrambe per questo sono rimaste unite»

I medici: fatto il possibile. I genitori: sono state un dono

La scheda

La famiglia

Le gemelline siamesi, figlie di una coppia emiliana, sono nate il 25 giugno al policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna

Il peso

Alla nascita pesavano 2,5 kg, sono arrivate a 3,7 kg: per i medici (foto in alto) troppo poco per l'intervento

Gli organi

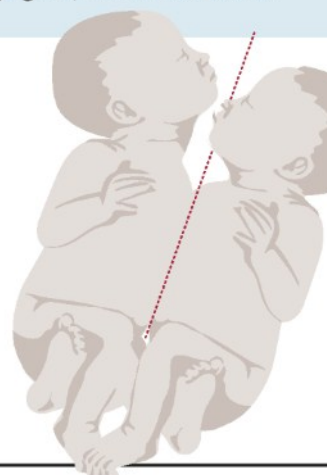
Avevano un solo cuore, un solo fegato e una parte dell'intestino in comune

Come erano unite

Le piccole erano «toraco-onfalopaghe», unite cioè dal torace e nella zona ombelicale



Avevano un unico cuore e un solo sistema circolatorio. Proprio la condivisione dell'organo cardiaco avrebbe reso più rischioso un intervento. In comune avevano il fegato e l'intestino



Il fratellino

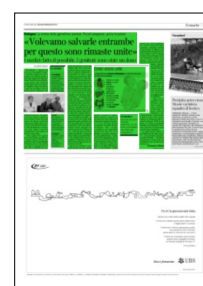
Il piccolo di 3 anni e mezzo:

«Mamma, ora me la fai una sorellina non attaccata a nessuno?»

BOLOGNA — Adesso che tutto tace e le gemelline siamesi riposano lontane da tubi e monitor, da bollettini medici e previsioni appese all'imponderabile, liberate da una sofferenza che anche le più sofisticate terapie più di tanto non potevano impedire, adesso lo dicono in tanti tra gli esperti. Era una partita persa in partenza, «una situazione estrema». Una partita che però andava combattuta fino in fondo, e così è stato, per cercare di salvare quelle due creature che madre natura aveva fuso in un abbraccio mortale: unite all'addome e al torace, con cuore, fegato e intestino (parzialmente quest'ultimo) al servizio di due corpi.

«Tutto quello che si poteva fare è stato tentato» ha affermato Sergio Venturi, direttore generale del Sant'Orsola Malpighi

di Bologna, dove le due piccole sono nate il 25 giugno scorso e dove, fino a martedì sera, momento del decesso, si sono aggrappate alla vita in una commovente altalena di piccoli progressi e ricadute sempre più irrecuperabili. Di fronte a quei corpicini, che insieme non hanno mai raggiunto i 4 chili, il destino aveva costruito due invisibili porte. Una era un'idea meravigliosa, al confine con il sogno. Era quella che l'équipe del Sant'Orsola aveva messo a punto in una riunione di fine luglio che aveva coinvolto l'intero ospedale: «Noi volevamo salvarle entrambe — ha spiegato il direttore Venturi —. L'obiettivo era riuscire a portare le bimbe a un livello di crescita tale da rendere possibile l'impianto di un cuore in una delle due per poi affrontare l'intervento di separazione del fegato e dell'intestino. Ma non ci siamo riusciti a causa del progressivo peggioramento del quadro generale». La seconda porta era quella della separazione delle gemelline nel caso una delle due si trovasse in pericolo di vita. Una dolorosissima ultima spiaggia che avrebbe provocato la morte di una, offrendo però all'altra



qualche possibilità. «Un'ipotesi e tale è rimasta» ha detto Venturi, che sulla questione aveva interpellato il Comitato etico dell'Università di Bologna e la magistratura minorile.

Adesso che strumenti e bollettini medici tacciono, parlare significa «cercare di capire». Ignazio Marino, senatore pd, ma prima di tutto luminare di chirurgia dei trapianti, ha seguito il caso del Sant'Orsola: «L'obiettivo di salvare entrambe le bimbe — dice — era molto ambizioso, ma condivisibile dal punto di vista etico. È un progetto di enorme complessità, mai sperimentato». L'alternativa della separazione, per lui che nel 2000 si rifiutò di dividere due gemelline siamesi peruviane, entrando in aperto conflitto con il collega Carlo Marcelletti, «è inaccettabile: i medici salvano vite, non le sopprimono». Anche il professor Mario Carminati, cardiologo pediatra al San Donato di Milano, non chiude le porte ai sogni: «Il tentativo messo in atto a Bologna è molto vicino all'utopia, ma in una situazione estrema come questa è giusto porsi degli obiettivi». Il professor Carlo Flaminio, membro del Comitato nazionale di bioeti-

ca, non ha mai creduto alla possibilità di separare le piccole: «Avrebbe richiesto condizioni di salute accettabili da parte di entrambe, ma, così unite, la crisi dell'una non poteva non provocare un peggioramento dell'altra».

Oggi sarà il cardinale Carlo Caffarra a celebrare al Sant'Orsola i funerali. L'Arcidiocesi si è detta «vicina ai familiari e al-

l'équipe medica». I genitori delle piccole hanno fatto sapere, tramite un portavoce della comunità Giovanni XXIII di don Benzi, di «vivere un momento di dolore, ma frammisto a serenità: i figli sono un dono anche quando hanno problemi».

La coppia ha due bimbi: «Il più grande, che ha 3 anni e mezzo — ha raccontato il portavoce della comunità — ha chiesto alla mamma: "Ora me la fai una sorellina che non sia attaccata a nessuno?"...».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA